

Dopo 23 anni torna l'opera restaurata del regista scomparso. Prenotazioni da Bari per «Odissea nello spazio» nel formato originale a Melzo

## «2001, Kubrick resta fantascienza»

*L'astrofisica Hack: la rivolta dei computer contro l'uomo non si avvererà mai*

MILANO — Sembrava lontano e irraggiungibile, invece il 2001 è arrivato, riportandoci il capolavoro di Stanley Kubrick «Odissea nello spazio», di nuovo oggi in dieci copie in pellicola a 35 mm, restaurato e ridistribuito dall'Istituto Luce, a due anni esatti dalla morte dell'autore. Se a Roma si potrà incontrare l'astronauta Franco Malerba, chi vorrà vedere il film nello splendore imponente e avvolgente del 70 mm, il formato della pellicola con il quale venne girato, e con suono magnetico a sei canali, dovrà scegliere l'Arcadia di Melzo (Milano).

Il locale, che sta per aggiungere altre cinque sale e vanta primati europei — l'ultimo «Star wars» con 100.180 presenze —, per mercoledì 14 marzo alle 19.50 prevede anche la proiezione del bel documentario su Kubrick visto al festival del cinema di Berlino e girato dal cognato Jan Harlan, che sarà presente in sala (chiunque tenga il biglietto del film di questi giorni avrà ingresso gratui-

to). Record di prenotazioni e casi di cinefilia spinta, con gruppi in arrivo anche da Bari: l'odissea supplementare.

Il grande film di Kubrick — che ottenne soltanto un Oscar per gli effetti speciali — tratta una fantascienza che confina con la filosofia e la religione, oltre che con i conti esistenziali che ciascuno fa con se stesso, finendo non a caso con la visione di un feto: tutto ricomincia, si ripete o tutto è grazia? In origine il regista aveva girato un prologo di dieci minuti in bianco e nero, che poi però tolse, nel quale aveva registrato le opinioni di importanti scienziati e teologi sulla possibilità di vita in altri pianeti.

Allora, alla prima proiezione al Capitol di Broadway, «2001» fu un disastro: la gente rise con le scimmie, non capì la poesia spazio-temporale del viaggio psichedelico finale, i critici stroncarono senza pietà. Kubrick si isolò

dal mondo, tagliò diciassette minuti e tornò alla carica da vincitore, apponendo con un'équipe di montatori altri tagli.

Oggi, ventitré anni dopo, che effetto fa rivedere «2001», al di là della meraviglia cinematografica e dei valzer di Strauss? Lo chiediamo all'astrofisica settantenne Margherita Hack. «È bellissimo, ma a me sembra di fantascienza più che di scienza, perché non si è ancora avverata la rivolta del computer contro l'uomo e io credo che non si avvererà mai, nonostante i computer molto sofisticati di oggi e le molte spedizioni spaziali in atto. Kubrick ha giocato d'anticipo con una trovata divertente ma del tutto fantascientifica».

Che cosa le piace del film? «Trovo straordinario l'inizio, il primo cammino di comprensione verso la scienza e la natura e le scimmie davan-

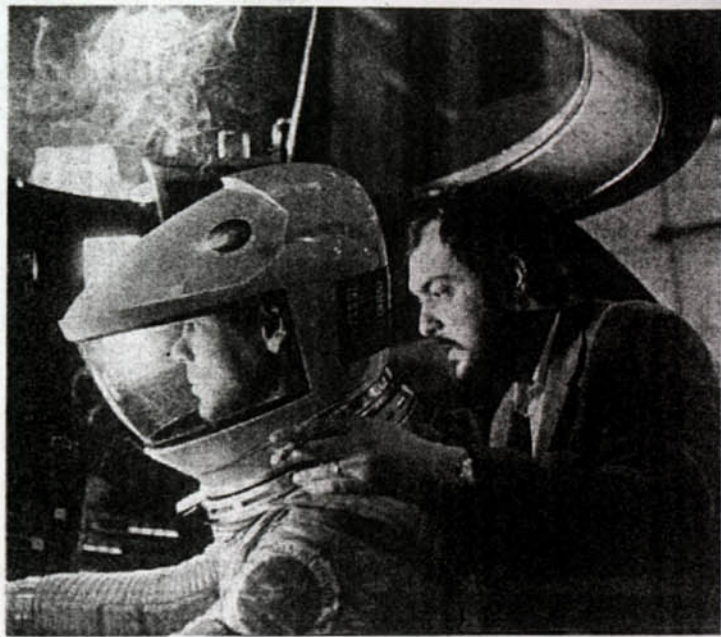
ti al monolite, forse segno di una precedente civiltà». Che cosa chiederebbe a Kubrick? «Di spiegarmi il viaggio finale, per me incomprensibile». Quale idea fa rivedere oggi «2001»? «Grande film visionario, avveniristico, poetico: ci sono viaggi nel sistema solare, ma non si riuscirà mai a uscire e a cambiare rotta verso Giove perché le distanze sono enormi».

Il documentario su Kubrick, storia di una carriera con brani inediti, privati e interessanti, narrata da Tom Cruise, sarà distribuito dalla Warner Bros il prossimo 18 settembre in un confanetto, in Dvd o in Vhs, che conterrà anche i sette film W.B. del genio Stanley. Il cui nome risuonerà anche alla prossima Mostra di Venezia, che presenterà in anteprima il film di Spielberg «A.I.», *Artificial Intelligence*, il progetto al quale Kubrick stava lavorando quando, due anni fa, ci lasciò orfani della sua strepitosa, virtuosa, totale idea di Cinema.

Maurizio Porro



Margherita Hack



SUL SET Stanley Kubrick durante le riprese di «2001: Odissea nello spazio»